

Incontri online su Alpi partecipate. Montagne in mostra

mercoledì 18 novembre 2020

**Dolomiti Contemporanee, una strategia creativa di riattivazione per il Patrimonio e i territori.
Gianluca d'Inca Levis, ideatore e curatore, Dolomiti Contemporanee**

**Saluti a cura di Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato scientifico, Fondazione
Courmayeur Mont Blanc**

Introduzione a cura di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani, curatori *Alpi partecipate*

Si è svolto mercoledì 18 novembre 2020 il primo Incontro online del ciclo "Alpi partecipate. Montagne in mostra", organizzato dall'Osservatorio "Laurent Ferretti" della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, insieme all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Valle d'Aosta a cura di Francesca Chiorino e Marco Mulazzani che hanno anche moderato l'appuntamento.

Si è trattato, nello specifico, del secondo appuntamento del progetto triennale "Alpi partecipate", che pone al centro della programmazione la condivisione di valori e modi di vivere la montagna.

Ha inaugurato l'Incontro il presidente del Comitato scientifico della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves che ha dato il benvenuto a nome del Consiglio di amministrazione e del Comitato Scientifico della Fondazione. Il convegno "Alpi partecipate. Montagne in mostra," – ha esordito Passerin d'Entrèves – s'inserisce nel Programma di ricerca di architettura moderna alpina promosso in modo continuativo dal 1999. I numerosi Incontri realizzati hanno coinvolto architetti di diverse regioni alpine, amministratori locali, accademici e rappresentanti di enti e associazioni della Savoia, delle Università di Ginevra, di Losanna, del Ticino e del Politecnico di Torino. Molteplici e interconnessi – ha aggiunto – sono i temi affrontati in questo percorso ventennale: architettura del paesaggio, le relazioni con il turismo, la residenza, le politiche urbanistiche in area alpina, i rifugi, i campi da golf, l'architettura dei servizi di montagna, l'architettura e lo sviluppo alpino, il patrimonio culturale, l'architettura e l'agricoltura, con oltre 40 convegni, workshop, incontri e progetti di ricerca promossi con il coinvolgimento di oltre 7 mila persone. 18 sono i quaderni della Fondazione pubblicati su tali argomenti in modo da mettere a disposizione della comunità scientifica e degli operatori il materiale elaborato con pubblicazioni continuamente oggetto di ricerca, approfondendo con approccio transfrontaliero temi utili ai professionisti e agli operatori locali che operano nell'arco alpino".

Lodovico Passerin d'Entrèves ha sottolineato la specificità delle Alpi come "territori di ricerca e di studio" soffermandosi sui "concetti di partecipazione, condivisione di valori e modi di vivere in montagna". "La montagna – ha detto – estende i suoi confini entrando con forza nella letteratura, nell'arte, nel cinema, nella musica, nello sport. L'architettura è uno degli strumenti per dare valore alla montagna, governando il territorio e favorendo un turismo consapevole che crea identità e dà valore alla memoria storica con lo sguardo sempre rivolto al domani. I tre Incontri online Alpi Partecipate. Montagne in mostra si occupano dell'ambiente montano come luogo di coinvolgimento culturale. Il "laboratorio alpino" facilita gli approcci culturali della

contemporaneità: il convegno, che si svolge con una nuova formula pensata per essere apprezzata a distanza, ne propone alcuni esempi”.

È stato illustrato il programma della rassegna: “Tre Incontri in tre serate esplorano rispettivamente le azioni rigeneratrici di installazioni artistiche ed esposizioni temporanee in alcuni luoghi simbolici delle Dolomiti, un dispositivo culturale di partecipazione civica all’interno di un immenso forte in Alto Adige e un museo di arte contemporanea nel cuore dei Grigioni”.

“Il momento – ha concluso il presidente del Comitato scientifico della Fondazione – è complesso e l’incertezza è compagna delle nostre giornate, molte attività economiche sono in grande difficoltà. Questo ciclo di Incontri vuole guardare avanti, dare un messaggio per il dopo Covid. La montagna è e continuerà ad essere un luogo di coinvolgimento culturale”.

La parola è passata a Francesca Chiorino che, entrando nello specifico di questo Incontro, ha anticipato l’ambizione della progettazione territoriale affrontata nella serata: “quella – ha spiegato – di avere un impatto forte sulle comunità e sui territori. Parlare di cultura in questo momento storico – ha aggiunto – rende evidente come le chiusure modifichino in parte la percezione dei luoghi e la nostra possibilità di esplorarli. Riteniamo che le Alpi possano essere un luogo dove, forse, una parte di popolazione si sposterà in virtù del facile distanziamento e saranno persone in parte diverse rispetto a quelle che hanno fino ad ora frequentato la montagna, più abituate alle città d’arte, che cercheranno, anche in montagna, stimoli culturali. L’ambiente montano possiede una sua autonomia, una capacità di non essere suddita della città. Le esperienze di questi Incontri sono, in qualche modo, la testimonianza di queste accelerazioni che avvengono in diverse parti del territorio alpino, anche lontane e non necessariamente in diretto contatto, ma con la stessa tensione di cambiamento”.

Di Dolomiti contemporanee, progetto al centro dell’Incontro, Francesca Chiorino ha evidenziato “l’importanza della progettazione di tipo territoriale per incidere perseguendo idee sostenibili che aggregano pensieri e persone”.

Sull’operato di questi interventi ha aggiunto: “questa ricerca sui territori e sugli spazi dimenticati è la cosa più rilevante che emerge ad un’attenta analisi dell’operato di Dolomiti Contemporanee. Si tratta di comprendere quali siano i territori “dormienti”, questi luoghi che parrebbero non godere di vita propria in un momento preciso della loro esistenza, ma che hanno un fortissimo potenziale, memoria collettiva, una storia, luoghi in cui la collettività si riconosce, con la volontà di scardinare stereotipi legati al mondo alpino. Dolomiti contemporanee è un incubatore, un luogo in cui è possibile fare in modo che questi preconcetti e stereotipi possano essere cambiati e resi un bagaglio meno pesante. Il concetto alla base di Dolomiti contemporanee è quello della riattivazione di patrimoni e territori con l’intento di poter creare nuove forme, anche, di turismo culturale e soprattutto di microeconomia”.

Marco Mulazzani ha introdotto Gianluca d’Incà Levis architetto e curatore, oltre che ideatore, del progetto di DC: “nato a Belluno nel 1969, e laureato in Architettura presso l’Istituto Universitario di Architettura di Venezia IUAV. Il suo lavoro e la sua ricerca affrontano il tema tutt’altro che scontato delle azioni culturali e creative quali possibili, per noi certi, fattori di rigenerazione e sviluppo dei territori. Con queste finalità, da più dieci anni è ideatore e curatore di progettualità e pratiche, sperimentali e strategiche, di ripensamento funzionale del Patrimonio tradito, con la costruzione di ampie reti condivise a supporto degli obiettivi pubblici, anche attraverso l’utilizzo

della sensibilità contemporanea, che è rinnovativa, e di molte altre funzioni della cultura d'innovazione, tra cui l'arte contemporanea in primis, trattata come una tecnica strutturale del sommovimento costruttivo, e non come una mera incidentalità decorativa. Vitale in ciò la partecipazione di artisti, architetti, pensatori e critici, curatori e paesaggisti, esperti della foresta e della montagna, enti di sviluppo ed amministrazioni, Università e Fondazioni, oltre al coinvolgimento delle realtà locali”.

Mulazzani ha parlato di “progetti ideali e concreti perché sono volti a rimettere in movimento contesti di patrimonio caratterizzati da problematiche, ma anche da grandi potenzialità. L’ampia cornice che li riunisce è costituita dal progetto Dolomiti Contemporanee (www.dolomiticontemporanee.net), ideato nel 2011, all’interno del quale si sviluppano con carattere di continuità diverse iniziative come il Nuovo spazio espositivo di Casso, il concorso artistico internazionale per la diga del Vajont Two Calls for Vajont (www.twocalls.net) o Progettoborca (www.progettoborca.net) incentrato sul patrimonio importantissimo costituito dal villaggio Eni di Borca di Cadore”.

“Un progetto intellettuale culturale azionista presente attraverso la residenza nei territori dove lavoriamo concertando, sviluppando strategie di rete”, definisce così Dolomiti contemporanee, il suo ideatore e curatore Gianluca d’Incà Levis che ha descritto le finalità, i modi e le reti create attraverso il progetto.

Sono state messe in evidenza la strategia operativa, la filosofia e l’evoluzione di Dolomiti Contemporanee durante i primi dieci anni di attività. Un ventina i siti su cui il progetto opera dal 2011 e che si trovano nelle Dolomiti, dal 2009 Patrimonio mondiale dell’Unesco. Al centro degli interventi ex scuole, ex fabbriche, ex villaggi, edifici emblematici e significativi complessi d’architettura in ambiente dismessi o sottoutilizzati, o intere porzioni di territorio, “riprocessabili funzionalmente”.

I primi interventi hanno riguardato ex fabbriche inutilizzate che, nonostante operazioni di restauro erano rimaste chiuse: “si tratta – ha chiarito l’ospite – di dimostrare l’intatta disponibilità logistica di questi siti speciali, immersi nel contesto straordinario della montagna dolomitica, il loro potenziale di accoglienza e di attività diverse da quelle originarie”.

Di Dolomiti Contemporanee sono state illustrate le modalità di azione, dall’individuazione della proprietà e delle problematiche in essere, dallo stabilirsi all’interno degli stessi siti attraverso l’Istituto di una Residenza Internazionale, che è la base per il lavoro creativo e per l’attivazione delle reti e delle strategie territoriali ed extraterritoriali. La Residenza diviene l’epicentro di un incubatore di idee e progetti, grazie alla condivisione dei temi con artisti, architetti, designer, scienziati e scrittori, esperti del territorio, enti pubblici e soggetti privati, per ideare una vera e propria co-progettazione del territorio.

“Tutti i siti di cui ci occupiamo sono accompagnati da questo prefisso dismissivo “ex”. Per provare a rinsaldare la fiducia su questi siti e tornare a farli funzionare e renderli operativi attiviamo questo passaggio trasformativo che modifica l’ex fabbrica in una nuova fabbrica culturale. Li trasformiamo, nella fase iniziale di rilancio della struttura depressa, in musei, in gallerie cantieri della riflessione intellettuale e della produzione culturale, li usavamo all’inizio temporaneamente quando affrontavamo un grande sito problematico”.

Lo stesso d'Inca Levis, con tutto lo staff di DC, si trasferisce a vivere per il periodo necessario (mesi o anni, a seconda della "complessità del caso") all'interno dei siti riattivati.

Importante la condivisione con le realtà locali, destinatari principali delle iniziative di rigenerazione che hanno permesso di creare una rete di 500 partner che costituiscono una sola rete fatta di microreti locali attraverso patti con istituzioni, associazioni e imprese, con decine di migliaia di persone attratte nei siti durante i primi anni di attività, e una molteplicità di progettualità attrezzate, progettualità che spesso si spingono anche al di fuori del territorio, grazie alle numerose collaborazioni nazionali e internazionali che concedono un respiro più ampio alle pratiche e all'idea.

Uno tra i primi siti riattivati (2011) è stato l'ex polo industriale Montedison di Sass Muss, dove si produceva ammoniaca. "La prima storia di questo sito a ridosso del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi – ha spiegato d'Inca Levis – è finita. Montedison è andata via e alla fine degli anni Novanta una società partecipata dalla Regione Veneto decide di affrontare il sito che viene restaurato, ma non riparte mai".

Nei primi anni Dolomiti Contemporanee ha affrontato siti come questo "dove non c'è semplicemente un potenziale evidente ma c'è stata una storia dell'uomo e del lavoro, una fabbrica che ha funzionato per se stessa e per il territorio costruendo economia, socialità, lavoro. Poi la macchina industriale si è fermata, per motivi storici e comprensibili, si è dunque giunti ad un restauro, ma senza pensare bene all'identità di questo sito e alla nuova funzione che esso potrebbe assumere, in relazione alle esigenze del territorio, che vanno individuate e qui riallocate".

Nel 2012, nel sito rigenerato di Sass Muss si trasferirono alcune attività commerciali e produttive di zona, dando avvio alla fase di riutilizzo del sito stesso. Queste nuove imprese hanno compreso ciò che si è voluto mettere in luce: l'immutata capacità logistica e funzionale del luogo, ovvero il suo potenziale di risorsa riprocessabile. La stessa cosa è avvenuta nel 2012 nella ex fabbrica di occhiali Visibilia, a Taibon Agordino, che dopo esser stata chiusa, e poi restaurata, era rimasta inerte per anni.

Una strategia in continua evoluzione.

Non di un'unica modalità di azione, ma di strategie differenziate, diversificate e sempre più articolate a seconda della complessità del sito si può parlare per quanto riguarda Dolomiti Contemporanee: "Nelle prime fabbriche si trattava di un'azione di "eccitazione della consapevolezza a livello territoriale", un forcing concentrato, della durata pochi mesi, quelli in cui si realizzavano i cicli espositivi, i convegni, i workshop, i laboratori, e così via – mentre si rafforzavano le reti. L'istituto principale, il fulcro della nostra azione, abbiamo detto, era la Residenza nella fabbrica, dove rimanevamo all'incirca per un anno. Durante la stagione estiva si invitavano centinaia di ospiti a trattare i temi proposti (temi legati alla criticità della fabbrica e ad altre problematiche di varia natura, connesse al contesto e alle esigenze territoriali) attraverso il pensiero, le arti e le scienze; al volgere dell'autunno avevamo prodotto lo spunto che poi portava all'avviamento dei processi di riuso e rigenerazione, convincendo alcuni nostri partner di zona a concorrere alla riabilitazione di questi "bravi perduti di patrimonio" che avevamo dovuto necessariamente trovare per povertà di soldi e ricchezza di idee".

Le strategie mutano a mano a mano che la complessità degli interventi aumenta.

“È il caso del Vajont e delle installazioni permanenti selezionate con un concorso che ci porteranno a cambiare il volto della Diga, che non deve assolutamente venire intesa come una lapide perenne. L'ex scuola di Casso viene trasformata (dal 2012) in un Centro per la Cultura Contemporanea, un centro proiettivo che si occupa della rigenerazione del Paesaggio e della Montagna. Di intervento complesso si tratta pure nel caso della rigenerazione della colonia dell'ex villaggio Eni di Borca di Cadore (Progettoborca). Il Vajont e Borca di Cadore non sono due “ex fabbriche qualsiasi”, sono diverse dalle prime perché è evidente il loro peso straordinario dal punto vista storico, culturale e, anche, emblematico. Hanno un peso specifico superiore agli altri siti trattati, e, quindi, vivono di una criticità superiore. Se delle prime fabbriche era possibile occuparsi con una tattica di “blitzkrieg culturale” a Borca e nel Vajont non si può più fare così. Servono strategie più articolate, e un periodo di azione più lungo, di anni”.

Gianluca d'Inca Levis ha chiarito il significato che nella sua visione e azione acquisiscono i concetti di paesaggio (“il risultante tra ambiente naturale e azione dell'uomo”), spazio (“sinonimo di significato e significante e un luogo che ha perso significato non è spazio”), di distanza, ma anche di memoria, considerata non come elemento totalizzante e sufficiente per approcciarsi ad un luogo, ma non certo in antitesi con la contemporaneità che, invece, può offrire il suo contributo per un'attuale riscoperta.

A Borca, Dolomiti contemporanee è giunta nel 2014. Il progetto prosegue tutt'ora. Gianluca d'Inca Levis: “siamo ancora qui perché questo sito è straordinariamente pesante da rigenerare. Non è un monumento del passato, un collettore della memoria come non lo deve essere il Vajont. I siti sono fatti per essere vissuti dai vivi e non cimiterizzati e resi indisponibili al presente, imprigionati nella memoria e nelle nostalgie. Noi guardiamo avanti, e questo non vuol dire affatto che non siamo capaci di vedere che cosa c'è stato prima: ci si muove a partire da un'ampia e responsabile consapevolezza dei luoghi, del loro significato e valore. Il presente non è prigioniero del passato, nessuna tragicità può paralizzare un paesaggio per sempre, dato che un paesaggio è un farsi costruttivo della terra attraverso le buone azioni condotte dall'uomo”.

Rispondendo ad una delle tante domande, Gianluca d'Inca Levis ha chiarito che Dolomiti Contemporanee “si occupa anche di piccoli siti come musei tematici d'area, piccoli spazi e musei, attraverso progetti che includono il contemporaneo, volti a prendersi davvero cura della risorsa, a valorizzare le collezioni, a contribuire alla loro rivitalizzazione ed accessibilità culturale”.

Sul destino dei diversi siti Gianluca d'Inca Levis ha puntualizzato che Dolomiti Contemporanee “non può determinare il destino finale di tutti i siti, ma può dare degli indirizzi. Lavoriamo ancora nei siti in cui eravamo attivi nel 2011, ma noi non siamo i gestori della risorsa, siamo piuttosto gli evidenziatori della risorsa che hanno cercato di rinsaldare la fiducia in essa da parte delle comunità o degli investitori coinvolti (privati o culturali e legati alla ricerca). Nei siti di maggior peso siamo invece noi, insieme alla proprietà del Bene, pubblica o privata, a proporre la nuova identità d'uso e funzionale, come nel caso di Borca. Animiamo il processo trasformativo e ci facciamo carico di pensare ad una situazione ideale, realizzabile e sostenibile. Ci sono, però, territori meno fortunati, fabbriche che non si può pensare di rigenerare perché sono fuori dai flussi del territorio. La nostra visione vuole abbracciare il paesaggio, insediando una novella geografia del contemporaneo nelle Dolomiti, trattandole come uno spazio della ricerca e della produzione, e non del mero consumo legato alle dinamiche, spesso approssimative e incolte, legate all'industria cosiddetta del turismo di massa”.